

In Puglia la spinta arriva dalle risorse Ue

Aree di eccellenza nell'aerospazio e nell'agricoltura 4.0. Con una spinta innovativa legata in particolar modo alla disponibilità di risorse pubbliche, ma con un tasso di investimenti che rimane ancora inferiore alla media nazionale.

Ecco il quadro, piuttosto variegato, che giunge da Banca Ifis sul territorio pugliese: una radiografia presentata in questi giorni in occasione della tappa pugliese del roadshow Innovation Days, con dati raccolti attraverso un sondaggio realizzato tra le imprese locali, messe a confronto con le medie nazionali.

Una prima differenza rilevante riguarda le modalità di finanziamento degli investimenti e della ricerca. Se infatti in Italia la parte in arrivo dal settore pubblico è residuale (il 9% nella ricerca e sviluppo, il 7% in generale negli investimenti), queste percentuali, pur restando minoritarie rispetto all'autofinanziamento, sono decisamente superiori in Puglia, arrivando rispettivamente al 16% e al 18%, confermando peraltro il ruolo rilevante della Regione nell'utilizzo dei fondi europei, incanalati nel sistema produttivo per realizzare interventi di sviluppo e creazione di nuova occupazione.

In regione è evidente la presenza di aree di eccellenza nella meccatronica, nell'aerospazio, nell'agricoltura 4.0, ma nella media si osserva una propensione agli investimenti inferiore rispetto alla media nazionale. Se in media in Italia il 42% delle imprese ha realizzato investimenti materiali o immateriali nel biennio 2020-2021, tale percentuale per le aziende pugliesi scende al 35%.

Ma inferiore è anche l'adozione di tecnologie digitali dell'universo 4.0: presenti nel 58% dei casi su scala nazionale, nel 46% dei soggetti tra le imprese del territorio. “Per quanto esistano realtà locali che investono in agricoltura 4.0”, spiega Andrea Berna, responsabile commerciale di Banca Ifis, “la presenza relativa nell'area di un numero maggiore di imprese agricole tende ad abbassare le medie. E tuttavia la Regione si conferma capace di sfruttare al meglio le risorse a disposizione, a partire dai fondi europei, finanziamenti importanti per sostenere e rilanciare l'innovazione in Puglia”.

Di quali innovazioni parliamo? In termini di priorità, la scansione è analoga a quella nazionale, con il tema della cybersecurity al primo posto, catalizzando il 26% delle risposte, a pari merito con il tema della relazione

con i clienti, il Customer Relationship Management. Al terzo posto, con il 20% delle risposte, troviamo gli investimenti nell'area del cloud. Tra le differenze più marcate in termini percentuali va segnalato il diverso peso della manifattura additiva, la stampa in 3D di prototipi o piccole serie: tema che catalizza gli investimenti per l'8% delle imprese su scala nazionale, valore dimezzato per le aziende del territorio.

Per quanto riguarda i motivi per cui si innova in ambito digitale, anche in questo caso le risposte delle aziende pugliesi sono sovrapponibili alla media nazionale, mettendo ampiamente al primo posto con il 57% delle risposte il tema cruciale della qualità. Seguono produttività (43%) e sicurezza, con il 32% delle risposte. Quali sono i temi più “gettonati” tra le imprese? Tramite l'analisi del conversato web del periodo gennaio-maggio, Banca Ifis ha identificato al primo posto il tema dell'aerospazio, polo ad altissima innovazione tecnologica. Segue la spinta del bando Mise per gli investimenti in trasformazione tecnologica e digitale; al terzo posto, per intensità di conversato, c'è l'utilizzo delle tecnologie 4.0 per il controllo a distanza della produzione vitivinicola. Inoltre, le nuove iniziative legate alle start-up sono aumentate del 17,4%, dieci punti meglio della media nazionale, con Bari (in progresso del 25% nel 2020) a fare da traino. E tra le aree metropolitane, Bari si colloca in effetti al settimo posto in Italia, con 319 realtà, ad un passo dalla performante Padova.

Evidente, poi, in regione il progresso degli ultimi anni: le 91 nuove iscrizioni del 2018 sono salite a 118 l'anno successivo, per poi toccare il nuovo record (187) nel 2020. Una spinta che potrà ricevere ulteriore linfa dal recente accordo siglato tra il Politecnico di Bari, il suo omologo milanese e l'incubatore ad esso collegato, Polihub. Intesa che mira a promuovere iniziative a sostegno del trasferimento dei risultati della ricerca e della creazione di nuove imprese ad alto contenuto tecnologico, fornendo supporto alle attività di prototipazione, sviluppo del modello di business, validazione di mercato e ricerca di finanziamenti.

In crescita in Puglia anche il numero di Pmi innovative, arrivate a fine aprile a quota 103, il 5% del totale nazionale. Dalle elaborazioni di Banca Ifis emerge una piccola e media impresa pugliese meno robusta di quella nazionale, forte di 17 addetti (25 la media nazionale) e 2,2 milioni di euro di fatturato, poco più della metà rispetto al dato nazionale.

Il 18% degli investimenti realizzati in Puglia arriva dai fondi pubblici. Una

percentuale, come rileva la ricerca fatta da Banca Ifis, che risulta essere più alta del resto d'Italia come quota di fondi pubblici destinata agli investimenti, evidenziando un utilizzo efficiente dei fondi europei in Puglia. Tanto da registrare un peso più alto dei fondi pubblici negli investimenti rispetto alla media nazionale. Non solo: si registra anche una accelerazione delle start-up, con una crescita a doppia cifra, grazie soprattutto agli ottimi risultati ottenuti da Bari e provincia. Anche Brindisi brilla per i risultati ottenuti dai suoi centri innovativi nell'ambito dell'impiego di idrogeno da fonti rinnovabili. La spinta tecnologica della Puglia, dunque, si manifesta anche dal basso, con la nascita di imprese innovative, che hanno segnato numeri oltre la media nazionale lo scorso anno.

Insomma, la Puglia, anche grazie alle collaborazioni avviate dal Politecnico di Bari, appare culla di start-up (il loro aumento, nel primo semestre dell'anno, è stato del 17%), con risultati nell'impiego dei fondi europei anche al di sopra della media nazionale. La vitalità della regione è innegabile: la Puglia, pur tra luci e ombre, ha dimostrato di aver imparato la lezione della pandemia, che spinge a puntare su maggiore digitalizzazione anche nei processi produttivi. Dunque la regione oggi può porsi come banco di prova nel percorso verso la transizione energetica e sostenibile, con gli investimenti in digitale e innovazione. Forse la quota di investimenti rimane il tallone d'Achille della Puglia, ancora non ai livelli nazionali. Un dato forse dovuto alla maggiore presenza di imprese agricole sul territorio e che tende ad abbassare le medie.

A fronte di questi dati davvero incoraggianti, con punte di eccellenza straordinaria nell'aerospazio e nell'agricoltura 4.0, ma anche nell'informatica, che mostrano quanto la regione creda nella ripartenza e nell'innovazione, sarà ulteriormente necessario puntare sulla valorizzazione del capitale umano e sulla formazione: ad esempio, un settore in fortissima crescita, come quello delle Ict, mostra grandi difficoltà nel trovare tutte le figure professionali specifiche, che il sistema universitario riesce a formare, ma solo in parte. Dunque è questo il momento per puntare su politiche attive del lavoro e formazione del capitale umano, evitando redditi di cittadinanza o altri sussidi che porrebbero un freno, e non un incentivo, allo sviluppo in senso innovativo della regione.